

Domenica XXI del Tempo Ordinario (Anno B)

(Gs 24,1-2.15-17.18; Sal 33; Ef 5,21-32; Gv 6,60-69)

Si conclude oggi il periodo delle domeniche che la liturgia dedica al sesto capitolo del Vangelo di Giovanni, nel quale Gesù tiene il grande discorso sul “Pane di vita”, identificando se stesso con questo “Pane” e preparando gli Apostoli e i discepoli più fedeli all’istituzione del Sacramento dell’Eucaristia. La reazione di molti al discorso di Gesù è riassunta dall’Evangelista nella frase: «Dopo aver ascoltato, dissero: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”», che riassume il loro rifiuto con il conseguente allontanamento da Cristo a causa della “Sua dottrina” («Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui»). Così i contemporanei del Signore, senza ambiguità, si divisero tra coloro che lo rifiutarono dicendolo apertamente e abbandonarono la piccola Chiesa in formazione e coloro che confermarono di volere rimanere con Lui, cercando di comprendere quella dottrina e di farsela spiegare per non fraintenderla. In realtà, un’ambiguità ci fu anche allora e fu quella di Giuda che non obiettò subito, ma poi finì per tradirlo. Forse cercò di comprendere quel discorso a modo suo, materialisticamente e orizzontalmente, o forse non lo comprese mai, e in quel momento non disse nulla. Mentre coloro che rimasero con Gesù dissero subito, per bocca di Pietro che parlò anche a nome loro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Ma oggi la cosa si sarebbe potuta risolvere diversamente, grazie al “geniale” stratagemma dell’“ambiguità” coperto dalla più elegante dizione di “discernimento”. E si sarebbe potuto anche scoprire un *quinto vangelo* (come tanti anni fa aveva previsto il Card. Biffi), o meglio una reinterpretazione riveduta e corretta dei quattro Vangeli canonici, grazie al fatto che, come è stato detto, al tempo di Gesù non c’era il registratore. Secondo questo “nuovo paradigma” (come lo si chiama) Pietro e gli Apostoli con i loro fedelissimi – ma così facendo non sarebbero stati altrettanto fedelissimi del Signore – avrebbero potuto dirgli: *Signore, non ti preoccupare, ci pensiamo noi a spiegare la tua dottrina alla gente. Diremo loro che tu non intendevi dire che avresti dato loro da mangiare il tuo “vero corpo”, ma avresti lasciato solo un “simbolo”, una cena commemorativa, un richiamo alla fraternità, un invito ad impegnarsi socialmente per i poveri. Parlavi di un pane materiale e di un impegno tutto orizzontale, proprio come aveva ben capito Giuda che, in realtà era la stessa persona che poi fu chiamato Pietro e non finì male come alcuni credettero.* E così via manipolando...

Già, non c’era il registratore... Ma c’era qualcosa di meglio che era l’“ispirazione” degli autori sacri. E ci sarebbe stata la trasmissione (in latino *traditio*) fedele degli insegnamenti del Signore che venne chiamata Tradizione che, con l’assistenza dello Spirito Santo avrebbe guidato la Chiesa a non fraintendere, ma a comprenderli correttamente.

L’illusione che, modificando i quattro Vangeli in un nuovo *quinto vangelo* grande – degli ultimi cinquant’anni valorizzata negli ultimi cinque – e rielaborando anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* alla luce di questa scoperta, si sarebbe ottenuto che tutti quelli che se ne erano andati rimanessero, è già smentita dai fatti. E, in più, quanti avevano già da tempo inseguito questa illusione privatamente, prima ancora di dirlo pubblicamente, oggi, sono stati scoperti come autori di comportamenti non solo immorali, ma passibili di essere perseguiti perfino dalle leggi degli stati più laicisti con cui le cui ideologie si erano compromessi. Se l’albero si giudica dai frutti...

Se noi, allontanandoci dal Cristo dei Vangeli canonici, della Tradizione e dal bimillenario insegnamento della Chiesa dobbiamo ottenere questi risultati seguendo il “nuovo paradigma”, preferiamo restare con il Signore e il Cristo di sempre: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!». E rispondendo alla domanda di Giosuè, riportata nella *prima lettura*: «Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire», rispondiamo con le sue stesse parole: «Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». E con il popolo confermiamo: «Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

Nella seconda lettura, parlando del Sacramento del matrimonio, fondato sul rapporto tra Cristo-Sposo e la Chiesa-Sposa, san Paolo spiega che «la Chiesa è sottomessa a Cristo» e non viceversa, per cui non è lecito aggiustare gli insegnamenti di Cristo alle presunte esigenze che la Chiesa oggi avrebbe per rendersi gradita al mondo. Ma, al contrario, bisogna annunciare Cristo smascherando le contraddizioni e la conseguente invivibilità che oggi derivano al mondo per la sua scelta culturale di “vivere come se Dio non esistesse” (come ebbe a dire Benedetto XVI). «Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!», dice ancora l’Apostolo. Allora ricominciamo dallo stretto legame sacramentale tra Cristo e la Chiesa, che ha il suo culmine nella fede nella “Presenza reale” del Signore nell’Eucaristia e ricostruiamo le famiglie su questo fondamento, invece di continuare a deformarle fino a distruggerle, deformando anche l’identità delle persone che dovrebbero comporla. Avremo come frutto, un passo dopo l’altro, anche la ricostruzione di una società più vivibile. I frutti che cadono in terra, sul “piano orizzontale”, si ottengono solo curando la crescita “verticale” dell’albero e non tarpendolo sistematicamente perché si mantenga sempre al livello “orizzontale” del terreno!

In questo lungo e faticoso cammino di fedeltà alla Verità, che è l’unico che dimostra intelligenza e sapienza, a differenza del cammino distruttivo dell’ideologia, ci sono di sostegno le parole del *salmo responsoriale*: «Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore».

E sappiamo dalla Scrittura e dall’esperienza che l’intercessione della Madre di Dio abbrevierà questo tempo di prova e di apostasia, perché la Chiesa è il Corpo di Cristo e «nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo» e sarà Lui stesso ad intervenire quando gli uomini non saranno più in grado di governarla seguendo la Sua volontà.

Sono diventate così nostre le parole con cui l’Apocalisse chiude la Rivelazione: «Vieni, Signore Gesù!». E «colui che attesta queste cose, dice: “Sì, vengo presto!”» (*Ap 22,20*).

Bologna, 26 agosto 2018